



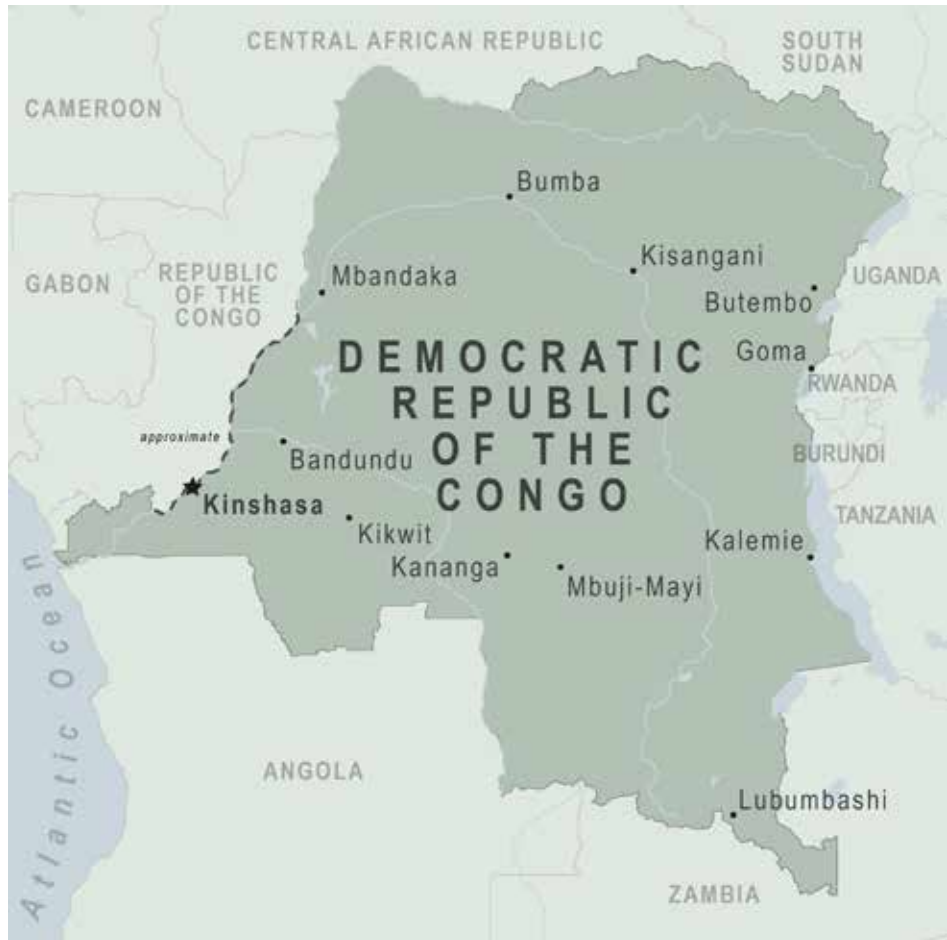
RDC chiama Italia

Il contributo... allo sviluppo comune

Maurizio Certini

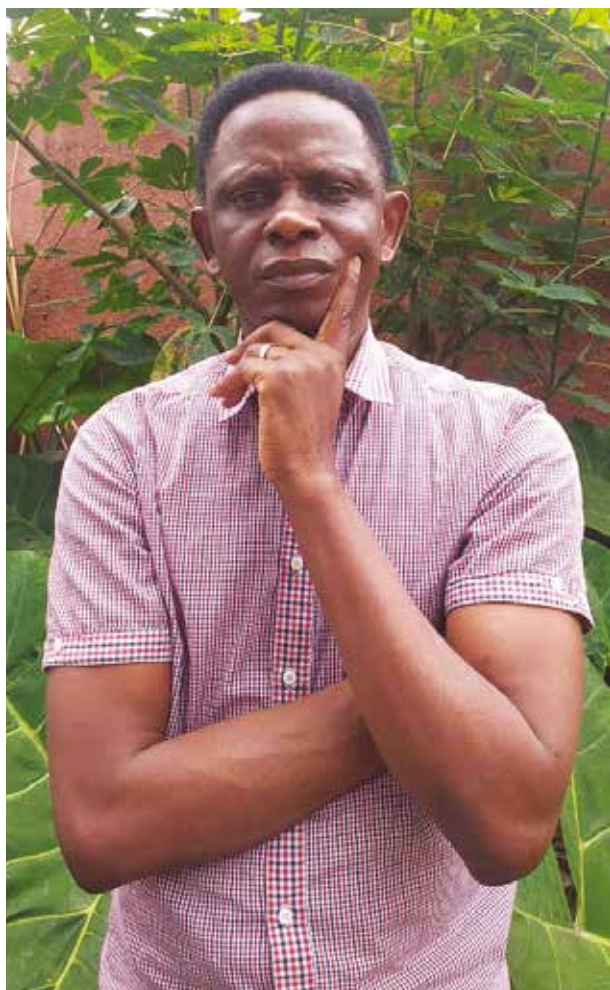
La tragica morte dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo, uccisi in un attacco che ha colpito il convoglio del Piano Alimentare Mondiale, nei pressi di Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, ci spinge a riflettere sul ruolo che potrebbero giocare coloro che rientrano in patria dopo essersi formati nelle università italiane; in un paese talmente ricco di risorse naturali, da essere definito uno *scandalo geologico*, eppure tra i più poveri del Continente, perché pesantemente espropriato e indotto alla corruzione.

Lo facciamo incontrando tre uomini che in periodi diversi, dal 1980 al 2010, hanno studiato a Firenze sospinti dalla riflessione che dal Concilio Vaticano II era giunta benefica in Africa, in particolare dall'Enciclica *Populorum Progressio*. Tutti e tre sono transitati dal Centro Internazionale Studenti "G. La Pira" e tutti, in vario modo, hanno partecipato attivamente alla vita ecclesiale diocesana, offrendo contributi importanti. Rientrati in patria, ciascuno ha promosso progetti di sviluppo in campo educativo, sanitario e sociale, per il bene della propria gente. Oggi rivestono ruoli professionali di rilievo.



Abbiamo raggiunto telefonicamente l'avvocato Joseph Nzimbala, originario del Bas Congo, mentre si trovava con la moglie nella residenza dell'ambasciatore col quale era amico, poco dopo la tragedia.

«Abbiamo capito che la realtà sociale ci impone di vivere come una famiglia. Questo Luca Attanasio lo sapeva bene. Era una persona di grande umanità. Varie volte è venuto nella foresta, per visitare i nostri progetti per l'approvvigionamento idrico della zona rurale, gli ambulatori, le scuole. Sapeva che il vero sviluppo inizia con il sostegno all'educazione. E incoraggiava sem-



Joseph Nzimbala

pre gli italiani che lavorano, non facendoli sentire soli, in un paese straniero. Era lì per dire al Congo che l'Italia è presente, che sostiene i suoi imprenditori, che è interessata allo sviluppo comune, che desidera collaborare con il proprio lavoro e la propria tecnologia. I congolesi lo stimavano e lo amavano perché lui amava i congolesi come suoi familiari».

Lei insegna in una Università della capitale e ha aperto uno studio legale coordinando 14 giovani avvocati.

«Cerchiamo di aiutare le persone nei loro diritti fondamentali e di sostenere lo sviluppo, perché non si può parlare di benessere per tutti se non c'è rispetto della dignità umana e vera condivisione. Mi capita anche di aiutare italiani e lo faccio con grande cura, forse anche per un senso di gratitudine che ho per l'Italia, dove ho trascorso anni importanti della mia formazione».

«I congolesi stimavano l'ambasciatore Attanasio e lo amavano perché lui amava i congolesi come suoi familiari».

Ngindu Kalala è professore di economia e vicerettore dell'Istituto superiore del Commercio e delle Finanze, università della Capitale che conta diciottomila studenti, 31 professori e 250 assistenti. Ricorda le parole di mons. Remigio Musaragno, fondatore dell'UCSEI: «Gli studenti come soggetti strategici di cooperazione tra i popoli e di sviluppo. Don Remigio vedeva lontano, ma la sua visione non è stata attentamente seguita dalla politica italiana, che non mostra interesse nel valorizzare risorse umane così importanti che ha contribuito a formare. Diversamente fanno altri paesi come gli USA, la Francia, il Belgio, il Giappone, che cercano istituzionalmente di mantenere i contatti con chi è rientrato dopo la formazione superiore».

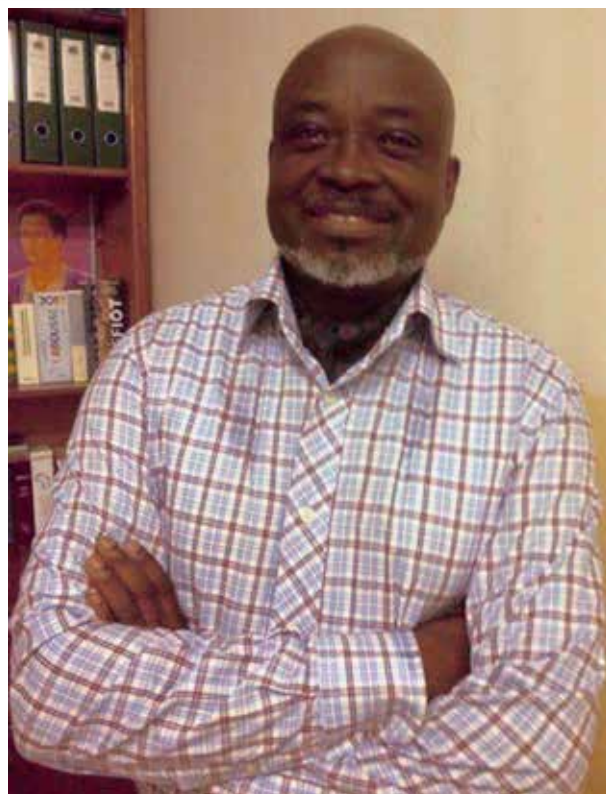
Ci sono nella RDC, oltre a lei, altri professori che hanno studiato in Italia: avete rapporti con le università italiane?

«Ne conosco una quindicina nelle università statali e altrettanti ce ne sono nell'Università Cattolica che è un grande Istituto. Ma i nostri rapporti con l'Italia sono pochi. Ho condiviso qualche progetto con l'Università di Siena e anche con la Regione Toscana. Abbiamo rapporti più stabili con il Belgio, con l'Università di Liegi per i master in Gestione delle risorse e ragioneria, con università di altri paesi africani. Stiamo avviando una collaborazione con la Francia e con il Canada».

Kambanj Tshikalandand ha promosso una cooperativa con svariati progetti in campo zootecnico, produttivo, commerciale ed educativo, soprattutto nella Regione del Bandundu. Ha svolto ruoli importanti nel precedente Governo,



Ngindu Kalala



Kambanj Tshikalandand

occupandosi di sostegno all'infanzia ed è oggi Direttore caposezione dell'Istituto Nazionale degli Assistenti Sociali.

Il Congo è così ricco di risorse da essere il potenziale perno dello sviluppo di tutta l'Africa. Ma proprio per questo l'influenza delle imprese multinazionali si va sempre più imponendo e il paese rischia di naufragare e di perdere l'identità culturale che è la sua più grande ricchezza.

«Il problema dello sfruttamento delle risorse del Paese da parte di imprese esterne è gravissimo e condiziona pesantemente. Nonostante tutto, la RDC va molto meglio adesso rispetto a 15 anni fa. Ospedali, scuole e strade sono in costruzione un po' ovunque. Ma ci vogliono imprese, investimenti per creare lavoro e benessere. E anzitutto ci vuole giustizia e pace; invece c'è chi, proprio per mantenere gli standard di sfruttamento delle risorse, lavora per favorire la violenza e i conflitti. In certe zone la popolazione è stremata. Certamente l'identità culturale di un popolo è la ricchezza più importante che questo popolo può donare perché, come affermava lo storico Ki-zerbo, che invitammo una volta per una conferenza, 'senza identità siamo un oggetto della storia, un uten-

sile usato da altri'. È vero che i beni materiali sono importanti, ma le ricchezze culturali che i popoli possono scambiare tra di loro lo sono ancora di più».

L'ambasciatore Luca Attanasio stava cercando di favorire un rapporto più strutturato con gli ex studenti in Italia.

«Sì. Ci dovevamo vedere con lui in ambasciata. Voleva fare un censimento per favorire un'aggregazione. Le altre ambasciate lo fanno con il sostegno dei propri governi. È una scelta politica; è loro interesse cogliere le potenzialità di chi ha studiato nei propri paesi. C'è un comune interesse. Ma nessun ambasciatore italiano ci aveva ancora pensato».

Ci sono associazioni di ex studenti internazionali?

«Ci sono varie associazioni che aggregano persone che hanno studiato all'estero; ma purtroppo non ce n'è una per gli ex studenti in Italia. La proposta di Attanasio avrebbe facilitato senz'altro uno scambio di idee e la promozione di importanti iniziative-ponte con l'Italia. Speriamo che si continui a lavorare per questo e che la politica estera italiana ne comprenda l'importanza». ■